

SCHEDA 7

Monumento ossario ai Caduti delle Grande Guerra, 1933

Alla fine della Grande Guerra in tutti i paesi coinvolti nel conflitto si avvertì la necessità di ricordare i soldati morti, per celebrarne il valore e per elaborare anche collettivamente il lutto delle famiglie. Così, sin dal 1919, in ogni città, paese, quartiere o parrocchia d'Italia cominciarono a comparire lapidi, cippi, sculture o monumenti. A Bologna già nel 1920 venne bandito un concorso, cui vennero presentati 28 progetti, che però non ebbe seguito. Il 12 giugno 1925, all'interno del complesso delle chiese di Santo Stefano, venne invece inaugurato il Lapidario dei caduti bolognesi: 64 lapidi con i nomi dei 2.536 cittadini morti per cause di guerra negli anni dal 1915 al 1920 (per legge sono considerati Caduti per la Patria tutti i morti per conseguenze di guerra anche negli anni 1919 e 1920).

Alla fine degli anni Venti, per necessità interne alla gestione della Certosa, si ritornò all'idea di erigere un monumento. Il progetto venne affidato agli architetti Filippo Buriani e Arturo Carpi, e completato con sculture di Ercole Drei. Si identificò come luogo idoneo il campo interno del Chiostro VI, dove già l'anno prima, il 28 ottobre 1932, era stato inaugurato il monumento ai martiri della rivoluzione fascista, progettato dall'architetto Giulio Ulisse Arata, e con sculture dello stesso Ercole Drei.

Inaugurato il 4 novembre 1933, 15° anniversario della Vittoria, il monumento accoglie i resti di 2.906 soldati italiani (di cui circa 500 bolognesi di città e provincia) e di 140 austroungarici. È costituito da due corpi circolari interrati uniti da un corridoio. All'esterno, due calotte in pietra d'Istria levigata, in corrispondenza dei locali sotterranei, recano al sommo le sculture di Drei, due grandi soldati che montano idealmente la guardia al sacrario. Scendendo le scale, due rampe speculari, ci si trova all'interno: alle due calotte esterne corrispondono due ipogei, rivestiti in diversi marmi, che prendono una flebile luce da due calottine centrali in alabastro.

Nella parte alta degli ambienti circolari, iscrizioni ricordano le più importanti battaglie del conflitto. Alle pareti, a sinistra e a destra per chi scende le scale, sono collocate due grandi iscrizioni: rispettivamente la dichiarazione di entrata in guerra siglata dal re Vittorio Emanuele II il 24 maggio 1915 e il Bollettino della Vittoria firmato da Armando Diaz il 4 novembre 1918.

I loculi si rincorrono in moto circolare nei due ipogei, seguendo una numerazione progressiva, cui corrispondono per la maggior parte i defunti collocati in ordine cronologico (morti del 1915, 1916, 1917 e 1918). Verso la fine trovano posto i resti di soldati traslati in anni posteriori dai luoghi originari di sepoltura al fronte. A metà del corridoio che congiunge i due ipogei l'8 agosto 1940 il regime fascista, nel tentativo di collegare il Risorgimento alla guerra in corso, collocò un sarcofago con le spoglie del padre Ugo Bassi, tolto alla sepoltura di famiglia che lo aveva ospitato dal 1860.

L'intervento di manutenzione ha previsto prima di tutto una pulitura leggera delle superfici, nel corso della quale si è constatato come le lastre di roccia calcarea che formano la superficie esterna del monumento fossero generalmente in buone condizioni di conservazione, ad eccezione di alcuni conci che presentavano fenomeni di degrado anche gravi o uno stato di rapido deterioramento.

Si è poi proceduto al consolidamento delle piccole parti distaccate o in corso di distacco. Col passare degli anni infatti le superfici in Pietra d'Istria avevano subito fenomeni di distacco e "sfogliatura", in alcuni casi particolarmente accentuati.

Il rifacimento delle stuccature degradate ha invece interessato l'intera superficie del monumento, riducendo in maniera significativa le problematiche di infiltrazione di acque piovane nell'ipogeo.

La superficie della stuccatura è stata trattata con specifici prodotti in grado di assicurare un buon livello di idrorepellenza ed una protezione alla possibile colonizzazione di piante, muschi e licheni.

Nel corso dell'intervento ci si è resi conto che un certo numero di lastre presentavano un grado di deterioramento talmente evoluto che avrebbe reso inefficace qualsiasi intervento di manutenzione: sono state individuate dieci lastre che sono state sostituite utilizzando una roccia del tutto simile come tessitura, come composizione e come area di provenienza a quella originale.

Immagine e scheda completa:

<http://memoriadibologna.comune.bologna.it/certosa/chiostro-vi-galleria-del-chiostro-vi-1971-luogo>